

Il filosofo ospite all'Università di Genova attacca populismi, ignoranza e rigidità

Cacciari avverte: «Il pericolo esiste L'Unione rischia di disgregarsi»



Cacciari all'Università PAMBIANCHI

IL COLLOQUIO

Emanuele Rossi / GENOVA

Il rischio di un'Europa disgregata, che ha perso la strada? «C'è, eccome. Un enorme pericolo. Ma non dipende da quello che sarà il voto di maggio, quanto dalla strada seguita dai leader in questi anni, da come è stata portata avanti l'Unione europea sinora. Senza la capacità di fare autocritica e di cambiare prospettiva e strategia di marcia dai vari Macron e Merkel, l'Unione entrerà in una crisi da temere definitiva». E l'Italia, che ruolo gioca in questo momento? «Oggi sta dalla parte di chi collabora allo sfascio dell'Unione, non c'è alcun dubbio».

Massimo Cacciari è netto. Il filosofo ed ex sindaco di Venezia, ospite dell'Università di Genova per la presentazione del libro di Nicola Vassallo "Non annegare. Meditazioni sulla conoscenza e sull'ignoranza" (Mimesis Edizioni) non si tira indietro di fronte alla domanda sugli scenari futuri del progetto europeo, alla vigilia di un'elezione dell'Europarlamento mai così decisiva. «L'Unione europea dobbiamo capire che è una necessità se vogliamo essere minimamente competitivi a

livello internazionale. Espiegare ai giovani che questo non è in contraddizione con la sovranità nazionale. Bisogna spiegare, bisogna che le forze politiche dicano la verità, soprattutto ai giovani perché sono loro che dovranno farla l'Europa, se mai ci sarà l'Europa».

Ma l'ex sindaco di Venezia, la città che fu di Marco Polo, smonta con una smorfia di fastidio le polemiche da Bruxelles sulla firma del Memorandum con la Cina sulla nuova Via della Seta: «Ma no, quelli sono affari commerciali con la Cina che è necessario fare, non c'entra un cacchio la via della Seta... Se non li fa l'Italia li fa la Francia».

Insomma, per Cacciari non è l'ondata eurosceettica e populista dell'Est il pericolo per l'Europa, quanto la strategia perseguita in questi anni dalla nomenclatura europea. C'è però un elemento del populismo che in potenza preoccupa il filosofo, ossia la diffidenza verso gli "esperti", a cui contrapporre l'esaltazione del senso comune. «Il pericolo di un'esaltazione dell'ignoranza in politica c'è - risponde alla domanda Cacciari - certe espressioni, certi discorsi lascerebbero temere che il tema della competenza sia del tutto secondario. Non è così, ma non perché il singolo politico debba essere sa-

piente quanto perché l'organizzazione politica deve essere dotata di tutti i saperi per agire correttamente e confrontarsi con le grandi potenze della scienza, dell'economia. La lode del senso comune non fa un buon servizio alla politica». E anche il suo rendimento in termini di consenso è tutto da dimostrare: «Non direi che rende politicamente. Rende politicamente la ricerca del nemico, l'indicazione di un pericolo. E poi le promesse più o meno demagogiche, ma quelle sono da sempre un elemento costitutivo dell'azione politica, non demonziamole troppo».

Nel corso del suo lungo intervento, nell'ambito della presentazione del libro di Vassallo, in un dialogo con Luca Borzani e con il Rettore Paolo Comanducci, Cacciari torna spesso sul tema dell'ignoranza, anche se da una prospettiva puramente filosofica. E se la prende anche con l'organizzazione accademica che incasella i saperi, crea steccati, inibisce la ricerca di nuove prospettive: «Sono le trasgressioni a creare scienza e filosofia, che si parlano continuamente». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI